

BASTA MORALISMO

L'etica politica va misurata dagli effetti delle decisioni

di **PAOLO DEL DEBBIO**



■ Andiamo al sodo. Conviene, e in tempi brevi, spingere l'accordo proposto da Trump, a meno che non si pensi di poter continuare la guerra vagheggiando l'aiuto di un esercito europeo che non esiste (...)

segue a pagina **5**

► DISORDINE MONDIALE

Segue dalla prima pagina

di **PAOLO DEL DEBBIO**

(...) e che l'Europa vorrebbe mettere su, illudendo gli ucraini di farcela se gli Usa si sfilano dal conflitto? *La Verità* sostiene la necessità di arrivare a degli accordi fin dai primi mesi della guerra, cioè tre anni fa. Gli Usa di **Biden** non sono stati capaci di mediare alcunché: non lo hanno voluto fare perché agli interessi dell'Ucraina aggredita hanno anteposto i propri (il figlio di **Biden**, graziato dal padre l'ultimo giorno di mandato, faceva affari in Ucraina). L'Unione europea non è riuscita perché, al pari degli Usa, non aveva né il carisma né l'autorevolezza (non li ha neanche ora) di far sedere a un tavolo chi continuava a combattere.

Lasciatemi fare il filosofo per poche righe. Credo possa aiutare a capire meglio un punto della questione. Nella parte della filosofia che si occupa delle azioni degli uomini, cioè la morale o l'etica, ci sono

L'Europa insegue bei principi astratti Ma in politica contano i fatti concreti

Trattare con le canaglie è più morale che avvolgersi in una bandiera arcobaleno

due scuole: una dice che bisogna seguire i principi fino in fondo in modo assoluto, indipendentemente dalle conseguenze da essi ispirate; ce n'è una seconda che, non a caso, si chiama «conseguenzialista» e che valuta il bene di un'azione in relazione agli effetti che produce. Nella vita quasi sempre si è «costretti» a ispirarsi alla seconda; in politica è la regola d'obbligo. Tant'è che anche di fronte ai cosiddetti diritti non negoziabili poi, alla fine, occorre andare in Parlamento, e negoziare, e trovare una maggioranza che li approvi. Questo non significa rinunciare alla dimensione etica e morale della vita, ma al contrario, nelle situazioni con-

crete, scegliere azioni che magari non rispondono in purezza, agli ideali professati ma che, adottate, ci portano il più vicino possibile a quello che vogliamo. In questo caso: la fine della guerra.

Ieri, su queste pagine, **Maurizio Belpietro** si è chiesto se possiamo continuare a dire che non dobbiamo darla vinta a **Putin**. Certo che non lo vogliamo fare. Sempre **Belpietro** si è chiesto: «Ma l'alternativa qual è?». E cosa dobbiamo chiederci se non questo? Mettiamo che uno pensi tutto il peggio di **Trump**, a partire dai suoi modi arroganti, fino ai suoi video inguardabili e allo spettacolo di ieri alla Casa Bianca; mettiamo che uno

pensi tutto il peggio di **Putin** e che sostenga che la colpa è tutta sua (del resto, è lui che ha invaso l'Ucraina); mettiamo che uno pensi tutto il bene possibile del signor **Zelensky**, ritenga che questi non abbia mai commesso errori. Possiamo forse proporre l'alternativa **Schlein**, che sarebbe quella di fasciarsi nella bandiera europea? La bandiera europea rappresenta... cosa? Un'Ue che pretenderebbe ora di inserirsi in questa trattativa discutendo il 6 ottobre di come riarmarsi e presentando il 19 un libro bianco sulla questione? Questa Unione che non è stata capace in vent'anni di organizzare una difesa comune, pensa ora a un riarmo imme-

diato in tempi così brevi da inserirsi nella trattativa tra **Trump** e **Putin**? Questa non è geopolitica, è *geopresapericolo*, soprattutto nei confronti degli ucraini. A confronto un fariseo è una persona franca, leale e sincera. Naturalmente il tutto in nome della pace, di più alti valori che vengono sbandierati ma che, in concreto, non arrivano mai a concretizzarsi in tempi brevi. Sbandierano, per tornare alla filosofia, valori assoluti e imprescindibili, ma poi compiono azioni che quei valori non solo non perseguono, ma allontanano.

È ovvio che nella trattativa per la fine della guerra in Ucraina, oltre alla spartizione

delle terre rare, dovranno entrare anche delle garanzie, e qui l'Europa dovrebbe giocare un ruolo fondamentale perché il nostro Occidente è la culla del diritto internazionale: ma per farlo ci vuole forza e autorevolezza. E poi, per essere concreti fino in fondo, voi pensate che **Trump**, una volta firmato un trattato sulle risorse di un Paese, accetti che in quel Paese continui la guerra? Non è una domanda che attiene alla sfera più prettamente morale, ma agli interessi: interessi che, come ci insegna una storia più che bimillennaria, negli accordi che hanno portato alla fine delle guerre, sono sempre entrati, eccome.

In conclusione: è più moralmente accettabile sventolare la bandiera della pace e non fare nulla o fare qualcosa, gestito magari da attori che non ci piacciono, ma che può portare alla fine della guerra in Ucraina? Ci occupiamo di difendere valori in astratto o vogliamo valutare le azioni dalle loro possibili conseguenze?